

INTORNO AD UN PICCOLO MAPPAMONDO PRESENTE NEL CODICE LIBER GENEALOGIAE IESU CHRISTI CONSERVATO NELLA BIBLIOTECA FEDERICIANA DI FANO

Massimo Bonifazi

Tra i molteplici cimeli cartografici che impreziosiscono il ricco patrimonio documentario della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, sembra essere sfuggito all'attenzione di quanti in questi anni si sono interessati di cartografia, un piccolo esemplare di mappamondo schematico presente nel manoscritto intitolato *Liber Genealogiae Iesu Christi, incipiens ad Adam primo parente, discurrens per omnes aetates mundi in linea Pontificia et Regali usque ad mortem Christi*¹, un fine esemplare del XVII secolo, legato in cartone, molto probabilmente una copia di un codice ancora più antico, probabilmente del XIII o XIV secolo, magari commissionato e fatto copiare dallo stesso abate Domenico Federici per la sua biblioteca privata².

Il manoscritto conta di settanta carte, di cui otto bianche; diciotto contengono il testo dell'opera, arricchite con figure all'acquerello, mentre tutte le altre carte, oltre al frontespizio ove vengono effigiati i misteri della passione, ospitano, non senza pregio di fantasia, fini illustrazioni sempre all'acquerello, ritraenti avvenimenti e fatti relativi alle Sacre Scritture ed alla vita di Gesù Cristo, terminando con i ritratti delle dodici sibille³.

Nella carta che precede il frontespizio compare la seguente dicitura scritta da mano moderna e straniera: "J' ai vu un Exemplaire du mène Ouvrage imprime avec des gravures, dans la Bibliothèque de M.re le Comte Marcolini ici a Fano dans son Palais, Piazza della Regione. Le 3 Mai 1824 A. Z."

Il mappamondo (fig. 1) in oggetto occupa il recto della carta numero nove del manoscritto ed illustra il capitolo intitolato *Incipit Biblia aurea et nucleus totius veteris testamenti*.⁴

¹ Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, Sala Manoscritti, Fondo Federici, ms. n. 74.

² Il codice compare infatti nell'elenco dei manoscritti appartenuti al Federici alla voce "genealogia"; cfr. Biblioteca Comunale Federiciana, Sala Manoscritti, Fondo Federici, ms. n. 177.

³ Un'analisi maggiormente approfondita e particolareggiata di questo importante codice sarà proposta in un mio prossimo studio, dedicato ai codici ed ai manoscritti più significativi ed illustri della Biblioteca Federiciana.

⁴ La cartografia medievale fu caratterizzata da due essenziali, ma non uniche, tipologie iconografiche, una più astratta, simbolica e speculativa, quella dei mappamondi, l'altra, invece, più pratica, precisa e dettagliata, quella delle carte nautiche, prive di qualsiasi riferimento speculativo e didascalico, poiché il loro fine era prettamente strumentale alla navigazio-

La rappresentazione ecumenica appare circondata dalla classica visione cosmogonica a sfere concentriche dell'universo, venendo racchiusa da ben tredici cerchi concentrici (delimitati all'esterno da un grosso anello dipinto di rosso), coincidenti con gli altrettanti cieli ed orbite delle sfere celesti, accompagnati da una più o meno ricca didascalia (fig. 2).

ne, dovevano aiutare il nocchiero, insieme alla bussola ed il portolano, a compiere le vaste traversate marine e per tanto in esse trovavano esclusivamente posto i toponimi delle isole, delle città, dei porti e degli empori che si affacciavano sui litorali, mentre nessuno spazio veniva dedicato agli insediamenti ubicati nell'entroterra. Queste ultime poi, non parteciparono mai alla vasta disquisizione sulla forma, sulla natura e sulle dimensioni dell'ecumene, o non arricchirono mai con il loro disegno le carte di summe o trattati geografici o cosmografici, così come non vennero mai a dimostrare ed a rappresentare simbolicamente alcuna credenza religiosa o fantastica, come invece accadde per l'altro tipo di prodotti cartografici. Furono infatti i mappamondi (ove vennero riprese e sviluppate le tesi già elaborate in epoca classica da Eratostene e Tolomeo sulla sfericità della terra) ad assorbire e riflettere in sé le diverse teorie e le ipotesi speculative relative allo studio della terra. Queste mappe hanno dunque assolto un compito puramente intellettuale ed astratto, venendo in esse a concretizzarsi tanto i dati della conoscenza scientifica, quanto gli elementi della tradizione e della fantasia. Per quanto concerne il discorso cartografico in esse veniva a riflettersi, in maniera essenziale, la conoscenza classica della "trifaria orbis divisio", che voleva la terra suddivisa in tre parti, coincidenti con i tre continenti, Asia, Africa ed Europa, gli unici conosciuti, oltretutto non completamente, a quel tempo, racchiusi dall'anello dell'oceano. I mappamondi abbozzati nell'alto medioevo vengono generalmente definiti "schematici" poiché il disegno dell'ecumene appariva ridotto al minimo, a volte limitato a figure geometriche, soprattutto rettangoli, che identificavano i diversi continenti. Anche la presenza di toponimi e di didascalie era ridotta al minimo, limitandosi a segnalare nella carta quelli principali, primi fra tutti i nomi dei continenti. Anche gli elementi decorativi erano decisamente scarsi, quando non del tutto assenti. Assai più precisi e dettagliati appaiono i mappamondi realizzati invece durante il basso medioevo ed il primo rinascimento, definiti "non schematici" o "di transizione", ove ai contorni dei continenti e delle singole nazioni si cercava di dare una fisionomia quanto più realistica possibile, compatibilmente con le limitate conoscenze dell'epoca. All'interno delle aree geografiche rappresentate si soleva raffigurare anche diversi altri elementi geografici quali monti, fiumi e laghi, quasi sempre ignorati nei mappamondi dell'alto medioevo. Riguardo ai toponimi, in genere, essi venivano inseriti in numero abbondante, tanto da occupare, a volte, quasi tutto il disegno geografico. Per segnalare luoghi notevoli o città importanti si ricorse, oltre che alla scrittura, anche al più immediato e ornamentale disegno, tanto che soventemente l'interno delle aree continentali veniva riempito dalle rappresentazioni grafiche di scorci urbani, ritratti mediante la raffigurazione simbolica della cinta muraria, o dei più significativi edifici sia civili che religiosi. Tuttavia, seppur maggiori erano i luoghi ed i centri urbani rappresentati sulla carta, queste si limitavano ad identificare solamente i maggiori centri urbani, escludendo di fatto il disegno e la localizzazione dei piccoli comuni, dei borghi e dei castelli, che non trovavano ancora lo spazio sufficiente per essere rappresentati sulle mappe, spazio che riusciranno a guadagnare solamente grazie all'introduzione delle tavole regionali in età moderna.

Iniziando dalla sfera più esterna, quella più prossima al grosso anello dipinto di rosso e procedendo giù giù fino all'anello della circonferenza terrestre, sono leggibili le seguenti legende⁵:

13°: "Celum empireum ubi est Corus Beatorum et est sphaera immobilis et dicitur sphaera etherna.

12°: Sphaera primi mobilis movetur motu proprio ab oriente in occidentem et revertens in orientem in fra diem et noctem semel et motu suo rapit secum omnes sphaeras inferiores.

11°: Sphaera octava sive stellata vel firmamentum motu proprio movetur contra primum mobile in centum annis complet cursum suum et in trenginta diebus pertransit unum gradum.

10°: Sphaera Saturni perficit cursum suum in triginta annis contra primum mobile et movetur in uno mense per unum gradum et est pessimus planetarum, quia sub eo generantur fures et latrones.

9°: Sphaera Iovis complet cursum suum in duodecim annis et est optimum planetarum, existens, calidus et humidus et movetur in duodecim diebus per unum gradum.

8°: Sphaera Martis complet cursum suum in duobus annis et est malus quia ipso regante bella et quaestiones generantur cum sit callidus et siccus.

7°: Sphaera Solis complet cursum suum in 365 diebus et sex horas praeter duodecimam partem unius horae.

6°: Sphaera Veneris complet cursum suum in tot diebus sicut sol et movetur in quolibet die per unum gradum.

5°: Sphaera Mercurii complet cursum suum in 32 diebus et movetur in quolibet die per unum gradum.

4°: Sphaera Lunae in duobus diebus et in duabus horis movetur uno gradu.

3°: Sphaera ignis.

2°: Sphaera aeris.

1°: Sphaera aquei.

Dalla lettura delle didascalie si apprende come l'autore dell'originario codice fosse pienamente inserito nella cultura cosmografica e scientifica medievale, riportando tutta una serie di postulati e teorie cosmogoniche di chiara influenza patristica e scolastica-filosofica, prima tra tutte la teoria geocentrica della terra, immaginata saldamente immobile al centro dell'universo, intorno alla quale girano, con diversi moti di rivoluzione, tutta una serie di stelle e pianeti, tra cui il sole (in pieno ossequio alla scrittura biblica), mostrando ed avvalorando alcune tra le più diffuse

⁵ Ai tredici anelli vengono qui di seguito assegnati altrettanti numeri identificativi che però non si riscontrano nella mappa, ma qui adoperati solamente per facilitarne la lettura.

convinzioni in voga tra gli uomini del medioevo come l'influenza degli astri nella vita di ogni singolo uomo e nel divenire dei vari avvenimenti naturali e storici, l'ascesa nel regno ultraterreno delle anime dei mortali attraverso i cieli, solcati a guisa di scale, la melodia cosmica dovuta al regolare ed armonico movimento delle sfere celesti attorno alla terra e l'esistenza di un empireo, a forma di candida rosa, atto ad ospitare le anime dei beati⁶.

Simili visioni dell'universo e di questo particolare inquadramento cosmografico sono riscontrabili (solo per citare, in maniera del tutto esemplificativa, due validi modelli medievali) nel celebre *Atlante catalano di Carlo V di Francia* del 1375, attribuito ad Abraham Cresques e oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e nell'affresco di Bartolo di Fredi nella sua *Creazione dell'Universo* del XIV secolo, come pure nelle assai diffuse rappresentazioni cosmografiche o nelle tante sfere armillari riproducenti la teoria geocentrica-tolemaica, al cui centro veniva collocata la terra circondata dall'ellittiche e dai cloruri. L'immaginazione e la credenza di un siffatto sistema spaziale dovette

⁶ Per meglio comprendere alcune di queste credenze scaturite in seno alla cultura alto medievale si ritiene utile riportare quanto scritto dal Berti: "L'idea che l'anima individuale possa salire nelle Sfere planetarie è, forse, antica quanto gli uomini. Se ne trova ancora riscontro in molte culture sciamaniche, dove alcuni strumenti rituali, il palo con sette tacche o la scala con sette pioli, rappresentano i sette pianeti visibili ad occhio nudo. Anche le gradinate delle piramidi mesopotamiche simboleggiavano i Pianeti, ognuno dei quali era in relazione con una divinità.... Venendo alla tradizione biblica, ritroviamo i sette gradini mistici nella descrizione del Tempio di Gerusalemme fornita da Ezechiele (*Ez* 40:26); questa immagine avrà immensa fortuna nel misticismo ebraico. Anche nel famoso sogno di Giacobbe compare una scala mistica sulla quale salgono e scendono gli angeli (*Gn* 28:10-17) ... Il simbolo della scala riecheggia nella tradizione islamica (*Corano* 6:35) e nel misticismo cristiano; lo ritroviamo anche nella *Commedia* di Dante, che nel cielo di Saturno vede la scala d'oro sulla quale salgono le anime dei beati (*Paradiso* 21:28-32) ... Dopo Dante, la tradizione offrirà altre notevoli testimonianze del viaggio celeste delle anime, non allo stesso livello letterario ma con altrettanta o superiore intensità ... Ma lasciamo da parte i viaggi nell'Aldilà celeste e rivolgamoci ora ai "poteri" delle sfere planetarie. Nel XII secolo cominciarono a essere tradotti dall'arabo al latino molti scritti magici, alchemici e astrologici. Ben presto nell'Europa cristiana tornarono in auge antiche concezioni gnostiche, secondo le quali sarebbe possibile non soltanto "divinare" l'azione dei Pianeti e delle Stelle sul mondo terrestre, ma anche dominare le entità spirituali che dimorano in quegli stessi corpi celesti ... L'astrologia "naturale" era tollerata e persino coltivata da molti ecclesiastici ... Invece l'astrologia "giudiziaria" o "divinatoria" suscitò sempre notevoli sospetti per certe deviazioni eretiche, che non mancarono di essere represses ... Durante il Rinascimento la cultura astrologica visse, specie in Italia, il momento di massimo fulgore; basti pensare che certi affreschi commissionati da principi ed ecclesiastici furono concepiti come veri e propri talismani..."; vedi: BERTI G., *I mondi ultraterreni*, Milano, Mondadori, 1998.

comunque perdurare ancora per diversi secoli nella mente di scienziati e cosmografi, se è possibile ritrovare una visione dell'universo assai simile a quella abbozzata nel nostro mappamondo in una tavola inserita in un manoscritto del XVIII, posseduto dalla Biblioteca Federiciana, e precisamente nella *Nautica* di Giuseppe Antonio Candelari di Ancona⁷ (fig. 3). Delimitata dalla circonferenza della sfera dell'acqua appare il disegno dell'ecumene, a sua volta raffigurato mediante il disegno di altre tre circonferenze concentriche, divise al loro interno dall'intersezione delle assi delle linee della latitudine (linea equinoziale) e della longitudine, ai cui vertici vengono inseriti i quattro punti cardinali: "Oriens", "Meridies", "Occidens" e "Septentrio". Da ciascuno dei predetti punti cardinali partono tre linee di venti ed in particolare da oriente: l' "eurus", il "subsolanus" e il "vulturus", da meridione: il "nochus", l' "austrus" e l' "affricus", da occidente: il "sephirus", il "favonius" e il "cercinus" e da settentrione: il "corus", l' "aquilo" e la "boreas".

Particolarità di questo mappamondo, in cui viene proposta la classica visione della "trifaria orbis divisio", ossia l'immagine della terra divisa in due perfetti emisferi, dei quali quello superiore interamente occupato dal continente asiatico, mentre quello inferiore diviso in due metà identiche occupate, a sinistra, dal continente europeo e a destra, da quello africano, è l'assenza totale dei contorni geografici dei continenti che appaiono rappresentati solamente dall'inserimento di diversi toponimi, tutti vergati di rosso e più o meno inseriti nella consueta ed ormai appurata latitudine e longitudine⁸.

Del continente europeo ("europa" sulla mappa), che, come già accennato, occupa l'angolo inferiore sinistro della circonferenza, all'interno di uno spazio delimitato ad oriente dal bacino del Mediterraneo e dalla Grecia ed ad occidente dalle colonne d'Ercole, sono leggibili i seguenti toponimi: "mediterraneus", "Athenis", "thebe", "Grecia", "Roma", "Italia", "Gallia", "francia", "hispania", "Anglia regna", "Britonia" e "Gados ercules".

Del continente africano, posto simmetricamente all'Europa, vengono vergati, in senso antiorario, i seguenti toponimi: "Libia regna", "matheriarum Cartago", "Ethiopia regna", "Sirtis", "mortuum mare" e "Egiptus".

⁷ CANDELARI G.A., *La Nautica, o sia modo particolare di navigare ...*, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, ms. n.79; cfr.: BONIFAZI M. *Le rappresentazioni cartografiche nella "Nautica o sia modo particolare di navigare" di Giuseppantonio Candelari di Ancona*, in Nuovi Studi Fanesi, 2004.

⁸ Si veda il celebre mappamondo a mandorla di Ranulf Higden contenuto nel suo *Polyconicon* del XIV secolo, una mappa interamente riempita da toponimi, senza alcun contorno geografico.

⁹ Probabilmente il termine "matheriarum" sta a significare le antiche rovine di Cartagine.

Dell'ultimo continente, quello asiatico vengono descritti nella mappa i seguenti luoghi: "mons synai", "Sycilia"¹⁰, "troya", "Asia persia regio", "babylonia", "Regna medorum", "caldea regio", "Assyrias regio", "India", "nabachia", "gades Alexandria".

Accanto alle informazioni meramente geografiche, quali l'indicazione di paesi, città, monti e mari, anche in questo mappamondo non potevano non trovare posto le più diffuse e celebrate leggende di carattere sia religioso che mitologico, tanto care alla cultura del tempo e così nella mappa trovano posto: il favoloso Regno del prete Gianni (sulla mappa "Gerolami re") nel cuore dell'Africa¹¹; l'inferno ("Infernus sulla

¹⁰ Assai insolita è la collocazione della Sicilia nell'emisfero asiatico.

¹¹ Una leggenda assai in voga durante l'alto medioevo voleva che il sedicente prete Gianni descrivesse il suo regno, posto nelle remote regioni indiane, in una lettera spedita a tutti i regnanti europei, con simili parole: "Il nostro regno è il paese degli elefanti dei dromedari, dei cammelli, delle pantere, delle zebre, dei leoni bianchi e rossi, degli orsi bianchi, delle cicale, dei grifoni muti, delle tigri, dei vampiri, delle iene, dei cavalli selvaggi, degli asini selvaggi, dei buoi selvaggi, degli uomini selvaggi, degli uomini cornuti e con un sol occhio, degli uomini con un occhio davanti e un occhio dietro, dei centauri, dei fauni, dei satiri, dei pigmei, dei giganti alti quaranta cubiti, dei ciclopi e delle donne ciclope, dell'uccello chiamato Fenice e di quasi tutte le specie di animali che esistono sotto il cielo ... Ogni giorno tremila persone, senza contare quelle che giungono inaspettate, mangiano alla nostra tavola e ognuna si vede gratificata di regali da parte nostra, cavalli e molti altri oggetti. La tavola è di preziosissimo smeraldo e la sostengono quattro colonne d'ametista ... Ogni mese, sette re ci servono a turno, poi sessantadue duchi, duecentosessantacinque marchesi e conti, per non parlare degli altri addetti ad altri servizi. Ogni giorno mangiano alla nostra tavola dodici arcivescovi seduti nella nostra destra e venti vescovi alla nostra sinistra, tra cui il patriarca di San Tommaso, il protopapa di Sarmogene e l'archipapa di Susa, in cui si trova il trono della nostra gloria, nel nostro imperiale palazzo ... Il nostro impero si estende, da una parte, su una distanza di quattro mesi di marcia, ma, dall'altra nessuno sa fin dove si eserciti il nostro dominio". Naturalmente questa lettera, trattandosi di un lampante falso, congeniato ad arte, in Europa, per sostenere la causa anti-islamica (trattandosi di un re-prete cristiano vincitore sui nemici mussulmani) non ebbe risposta alcuna da parte di nessun monarca europeo, eccetto il pontefice Alessandro III, che indirizzò una sua missiva al "celebre e magnifico re degli Indiani, il santissimo Prete" affidandola al suo medico personale Filippo, che si mise in viaggio, senza però trovarlo. Molte altre furono le spedizioni organizzate tra il XII e il XIII secolo da viaggiatori alla volta del regno incantato nelle estreme regioni asiatiche, ma tutte senza alcun esito positivo; dal 1300 in poi si diffuse la notizia che il regno del prete Gianni fosse in Abissinia, allora indicata sulle carte del tempo come l'"India africana", tanto che nei secoli XIV e XV divenne credenza universalmente ammessa l'esistenza di quel meraviglioso mondo in Etiopia; ma seppur mutò la localizzazione, non cambiò l'aurea di mistero e di incognita attorno a quel mitico ed inesplorato luogo; vedi: ANZALDI A., IZZI M., *Storia Illustrata Universale dell'Immaginario: Miti, Leggende e Chimere di tutto il mondo*, Roma, Editrice l'Airone, 1995.

mappa¹²) collocato nel confine estremo dell'Asia settentrionale di fronte alla Sicilia; il Paradiso Terrestre ("paradisus" sulla mappa) posto nelle estreme ed inesplorate regioni orientali dell'ecumene, in ossequio alla più diffusa credenza che voleva l'Heden lì collocato, poiché l'oriente rappresentava in assoluto la plaga più nobile della terra, nascendo là, ogni giorno, l'astro divino per eccellenza: il sole¹³; la città di Gerusalemme, ben collocata al centro della terra, in rispetto della tradizione biblica che voleva questa città quale "ombelos" del mondo e dell'umanità¹⁴.

Anche se del codice originale, dal quale con ogni probabilità è stata ricavata la nostra copia seicentesca non si ha alcuna notizia, grazie alla localizzazione africana del regno del prete Gianni nel "nostro" mappamondo è possibile ricavare un valido termine post quem, ossia l'inizio del 1300, poiché, come già asserito, a partire da quella data si diffuse la nuova teoria che immaginava quel mitico luogo collocato in Etiopia e non in India, anche se non si può fare a meno di rivelare la diffusa confusione presso i cartografi e i cosmografi di quel periodo che sovente confondevano l'uno e l'altro luogo della terra, facendoli molte volte erroneamente coincidere.

¹² E' uno dei pochissimi luoghi segnati sul mappamondo con l'inchiostro nero invece di quello rosso.

¹³ L'ipotesi che immaginava il sito del Paradiso Terrestre nelle estreme regioni della plaga orientale fu sicuramente una delle più diffuse, ma sicuramente non l'unica in circolazione, infatti tra i sostenitori della teoria orientalistica c'è chi immaginò quel luogo nell'antica Mesopotamia, in ossequio alla scrittura biblica che voleva quella terra bagnata da quattro fiumi, tra cui il Tigri e l'Eufrate (per gli altri due fiumi il Phison e il Gheon furono formulate molte ipotesi e teorie discordanti); non mancò anche chi immaginò l'Heden ubicato non in oriente, ma in varie isole dell'oceano atlantico, tra cui, quelle maggiormente indicate, furono le isole Fortunate, ossia le odierne Canarie; infine dopo la scoperta del Mondo Nuovo da parte di Cristoforo Colombo vi fu chi sostenne che il Paradiso Terrestre potesse essere ubicato in quelle terre esotiche, ma come ha avuto modo di rilevare lo storico Arturo Graf: "con lui il Paradiso Terrestre, dopo aver fatto in certo modo il giro del mondo, ritornò in oriente, giacché come noto il sommo navigatore morì senza sapere d'aver scoperto un nuovo continente, anzi credendo d'aver raggiunto navigando ad occidente, le isole e la costa orientale dell'Asia"; vedi: GRAF A., *Miti. Leggende e superstizioni del Medio Evo*, Pordenone, Ediz. Studio Tesi, 1993.

¹⁴ La scrittura del toponimo della città di Gerusalemme viene circondata dall'ultima circonferenza concentrica della mappa, quella più piccola, (all'interno della quale compaiono anche le scritte, vergate con l'inchiostro nero, "terra" ed "aqua") viene divisa dall'intersezione delle linee della latitudine e della longitudine in quattro parti "Hie/ru/sa/lem" a guisa di rota, il signum di corroborazione che indicava il nome del pontefice, posta in chiusura delle bolle pontificie spedite in quegli stessi secoli, fatto che testimonia ulteriormente il carattere liturgico e religioso di questi particolari prodotti cartografici.

Seppure il mappamondo oggetto di questo breve studio sia una presunta copia del XVII secolo e non un originale medievale e incarna un esemplare di mappamondo schematico, quindi privo di qualsiasi decorazione o illustrazione miniata, esso rappresenta tuttavia un bell'esempio di cartografia medievale, fornendo, al tempo stesso, un valido modello di confronto e di studio di alcuni postulati geografici, scientifici, religiosi e mitologici posti alla base della cultura europea a cavallo tra il XII e il XV secolo.

20

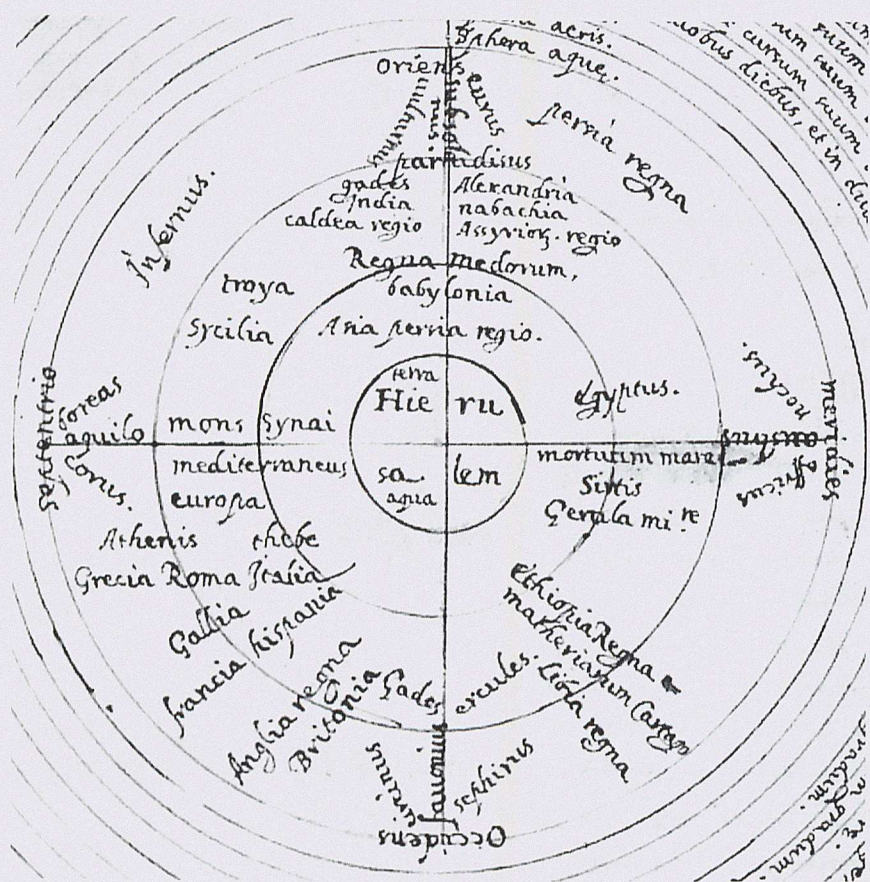
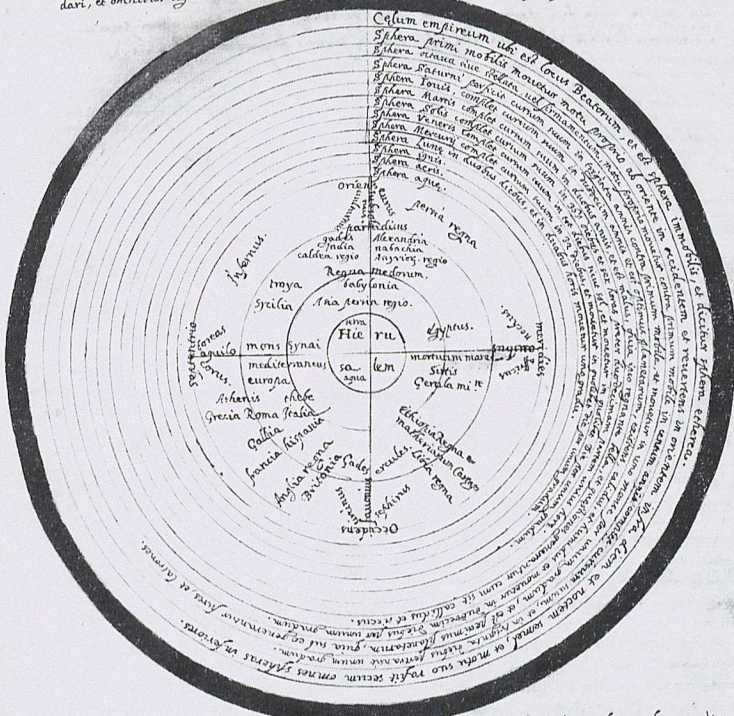


Immagine ecumenica descritta nel codice *Liber Genealogiae Iesu Christi*.

Incipit Biblia aurea, et nucleus totius veteris testamenti. r.
 Considerans historiam, uero proficitatem, nec non, et difficultatem, scolasticumque, circa studium Sacre lectionis,
 et maxime illius qui in historia fundamento ueritatis negligendum. Quorundam quoque, et inopia librorum,
 impericie uice ista circa propensionem, uolentibus, qui in serulo quodam memoriter tenere narrationem historiarum,
 Tentant uerum Sanctorum patrum, a quibus per leuiticam, et Regalem tribum Christus originem habuit,
 cum eorum oparibus in unum opusculum redigere. Quod, et fidelicantibus plurimum propter subiecta
 oculis formam animi ut oblectatio. Et à studio facile ponunt pro oculis habita memoriæ commen-
 tari, et omnibus legentibus utilitas
 conforri; In quo quidem laborem non



facilem, imo negotium plenum uigilantiam, assiduum, cum breuitate secundum datam formam ita
 studui, ut nihil de ueritate historiae deturcarem. Sed ab Adam inchoans per Patriarchas, Iudices,
 Reges et Prophetas ac Sacerdotes usque ad Christum finem nostrum produci. Et ueritas
 uelut liber iste biblia aurea, et nucleus totius ueteris testamenti, et in ea omnis ueritas sumpta est,
 per omnes generationes à tempore Adam, usque ad Christum finem nostrum. Amen. L. 7.

Immagine dell'universo descritto nel codice *Liber Genealogiae Iesu Christi*.

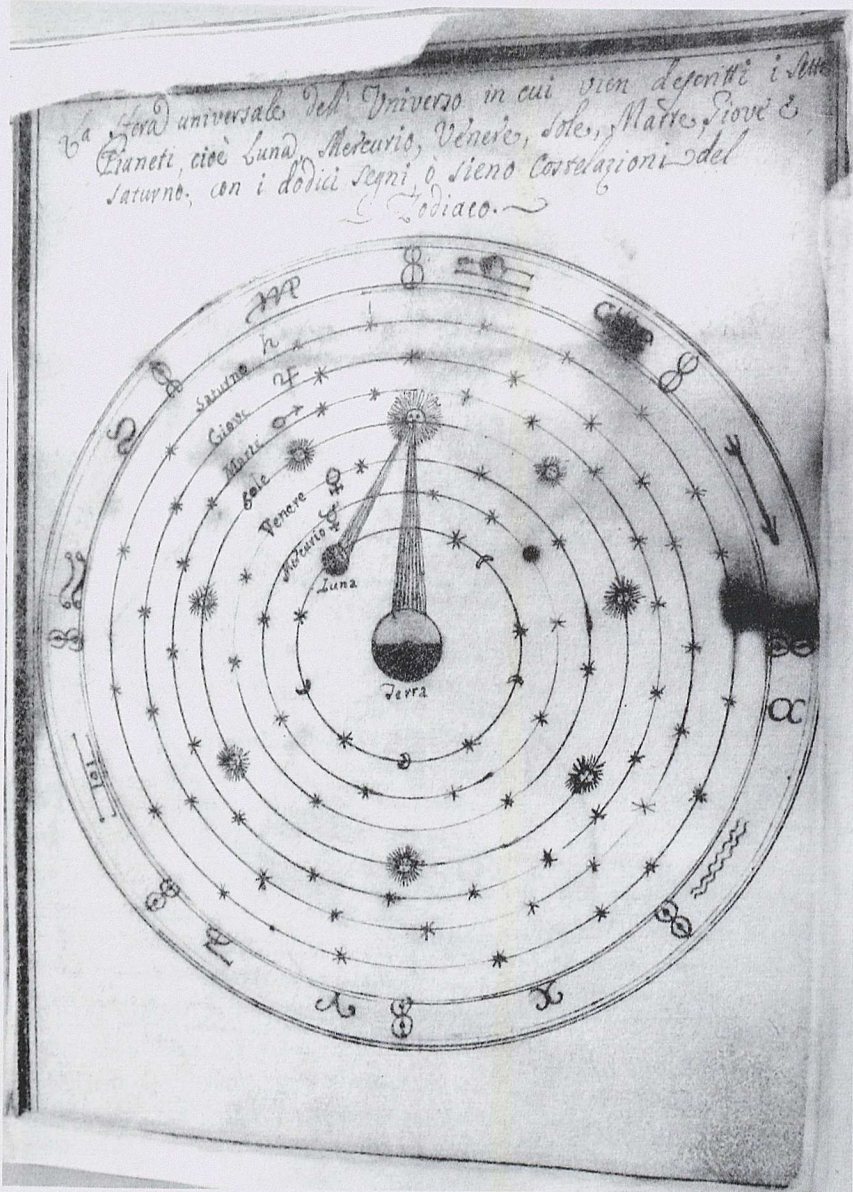


Immagine dell'universo descritto nel codice *La Nautica*.